

La scuola ai tempi del Coronavirus

In pochi attimi tutto è cambiato. Il Covid-19 ha modificato le nostre abitudini, è entrato nelle nostre vite come un fulmine a ciel sereno, cogliendo tutti impreparati. Pochi giorni e l'intero Paese si è trovato in lockdown, di fronte ad un silenzioso ed invisibile nemico, nei confronti del quale nessun'arma sembrava funzionare, se non il distanziamento sociale. Così ci siamo ritrovati a vivere il presente in una bolla, incerti sul futuro ma sicuri solo di una cosa: andare avanti insieme, cambiare le nostre abitudini, la nostra realtà, se è vero che il cambiamento è l'unica certezza della vita è difficile abituarsi ad esso.

Anche la scuola di ogni ordine e grado è stata chiusa, le attività didattiche sospese, ma dopo un primo momento di sgomento ci si è subito adoperati per trovare soluzioni alternative per riuscire a continuare quel percorso educativo/didattico anche a distanza, perché la scuola non si può fermare. Anche se con qualche difficoltà iniziale, la scuola è ripartita, ha ripreso la sua attività, sperimentando nuove opportunità per non lasciare soli gli studenti.

Perché in un momento di lockdown si è ritenuto necessario portare avanti la didattica anche se a distanza? Innanzitutto, la scuola garantisce un futuro, offre opportunità di apprendimento e occasioni irripetibili di crescita, ma anche e soprattutto perché, in una situazione così paradossale la DaD può rappresentare un barlume di normalità, in particolar modo per i bambini della scuola dell'infanzia e della scuola primaria, per i quali gli insegnanti sono un punto di riferimento importante. Sicuramente il contatto che si stabilisce nel "non-luogo del virtuale" non può sostituire la relazione che si crea nei contesti educativi, decisamente più ricca, più complessa e feconda, ma rappresenta un compromesso che siamo obbligati ad accettare e al quale non abbiamo potuto né abbiamo voluto sottrarci.

Tuttavia, ed è inutile negarlo, un compromesso che ha messo in evidenza una serie di limiti di natura strettamente tecnica, ma anche e soprattutto difficoltà per chi, nel giro di pochi giorni, si è dovuto reinventare un lavoro senza avere il tempo di sperimentare

né di sperimentarsi. Noi docenti della Scuola Pinto abbiamo cercato, con grinta e determinazione, di essere più vicini possibile ai nostri alunni, ci siamo armati di energia, passione, fantasia e sorrisi e abbiamo colto questa nuova sfida, cercando di non far sentire i bambini soli e cercando di portare avanti un percorso iniziato in aula e di mantenere viva quella relazione educativa fondamentale, garantendo a tutti il diritto allo studio e all'istruzione. Abbiamo dovuto trovare soluzioni alternative ad una situazione tanto grave quanto surreale; abbiamo dovuto metterci in discussione e tutto ciò, al di là di quello che comunemente si pensa, ha richiesto e richiede un forte impegno da parte di tutti. Abbiamo cercato di non eliminare la parte ludica e giocosa della scuola, abbiamo cercato di chiarire i loro dubbi anche se a distanza.

Sicuramente non solo noi insegnanti abbiamo dovuto reiventarci; un grande lavoro è stato svolto anche dai genitori, soprattutto perché, nella scuola primaria, un limite è rappresentato dall'impossibilità di accesso autonomo alla DaD per i bambini, che richiede una costante presenza genitoriale sia durante le lezioni sia per buona parte dei compiti. Mamme e papà hanno reso le proprie case delle scuole, hanno dovuto vestire i panni dell'insegnante, aiutando i bambini in caso di difficoltà, chiarendo dubbi, caricando e scaricando materiale didattico... i genitori sono chiamati a collaborare più di prima con la scuola, perché giocano un ruolo fondamentale, permettendo ai docenti di essere in contatto con i propri figli. A loro va un grazie particolare, perché senza di loro noi non ce l'avremo fatta!

E non possiamo dimenticarci di loro, dei bambini, coloro che senza batter ciglio, senza nessuna voce in capitolo hanno dovuto accettare questa situazione. Hanno salutato insegnanti e compagni con la consapevolezza e l'illusione di rivedersi il giorno dopo ma non è andata così. Il lockdown ha chiuso le scuole, i parchi, le palestre, ha obbligato a cambiare drasticamente le loro abitudini, quelle stesse abitudini così odiate che ora mancano come l'aria. Non si va più a scuola, quello che è sempre stato il sogno di ogni bambino ora è diventato il peggior incubo, i bambini vogliono tornare a scuola, vogliono giocare con i loro amici, abbracciare i loro maestri, dividere le merende, aver paura per un'interrogazione e gioire per un bel voto, in poche parole rivogliono la

normalità. Ma nonostante la loro tenera età e l'ingenuità che questa comporta, i bambini hanno accettato questa situazione con responsabilità e maturità. Hanno disegnato e colorato arcobaleni hanno urlato "andrà tutto bene" ed hanno creduto a queste parole. Hanno salutato maestre e compagni dal pc, hanno svolto costantemente i loro compiti, hanno seguito le lezioni, hanno alzato la mano per chiedere spiegazioni e chiarimenti ed hanno fatto tutto questo in silenzio ma mentre lo fanno chiedono timidamente "maestra ma quando ci possiamo vedere?", questa volta, però, nessuno può dare loro una risposta.

Certo è facile parlare dell'innovazione che la DaD rappresenti quando non la si vive in prima persona, nessuno, però, pensa a quel bambino i cui genitori lavorano e non possono seguirlo, nessuno pensa a quel bambino che abita in un luogo in cui la connessione internet non funziona in maniera eccelsa, oppure a quel bambino che vive in una famiglia numerosa con più persone che devono usufruire della DaD. Nella maggior parte dei casi, soprattutto con i bambini più piccoli, la didattica a distanza ha più limiti che vantaggi, perché molti sono gli elementi di distrazione, le incomprensioni, le difficoltà comunicative che possono esserci durante i collegamenti in diretta, e pochi i momenti di condivisione vera e realmente efficaci a fini didattici. Certo, il virtuale ci ha dato la possibilità di essere "lontani ma vicini", di abbracciarci tramite una webcam, ma non possiamo negare quanto ci manchi la scuola vera, quella nelle classi, quella dei sorrisi, degli sguardi e delle risate, delle voci e dei rimproveri, insomma quella scuola che è emozione, che è vita! Ci auguriamo, quindi, di poter ritornare presto ad abbracciare i nostri piccoli/grandi alunni e a vivere quella nostra quotidianità.

Siamo sicure che questo cambiamento lascerà un segno nella vita di tutti noi e siamo sicure che un lato positivo tutta questa situazione ce l'abbia: ci porterà ad apprezzare di più le cose semplici, quelle che fanno parte della normalità della vita di tutti i giorni e che spesso davamo per scontato, ma di cui adesso sentiamo forte la mancanza. Quindi ci vogliamo credere che alla fine...andrà tutto bene!

Chiara Giannella & Simona Marino